

FRANCESCO SISCI

Nella prima metà del 15° secolo una enorme flotta di trecento navi e 10 mila uomini cominciò a scorrazzare per i mari di mezzo mondo. Le navi erano di tek, pesanti e grandi quasi quanto incrociatori di oggi, e avevano le vele rosse, colore che allora come oggi porta fortuna in Cina. La flotta era comandata da un eunuco musulmano, l'ammiraglio Zheng He, e lo scopo dei viaggi non era quello di compiere conquiste o creare colonie ma diffondere l'idea della grandezza dell'imperatore Ming.

L'esborso però, anche per la ricca Cina, era enorme, e i frutti labili o inesistenti. Quindi, dopo qualche anno, l'imperatore decise di mettere in pensione Zheng He, bruciare le navi e seppellire in qualche archivio segreto mappe e diari di bordo dei viaggi. Così si concludeva uno degli episodi forse più bizzarri della storia della globalizzazione moderna, visto che questi viaggi arrivavano circa mezzo secolo prima delle intrepide traversate oceaniche spagnole e portoghesi e nel bel mezzo del Rinascimento italiano.

In questa sfasatura, tra la rinuncia cinese e la proiezione europea sembra esserci tutta la storia della modernità e la radice del problema attuale: l'Europa che deve affrontare una Cina che oggi vuole reclamare la grandezza che aveva con i viag-

leri e oggi Sulle navi di tek arriva Chimerica (intreccio Cina-America)

COM'ERA GLOBAL L'AMMIRAGLIO EUNUCO DEI MING

gi di Zheng He. Questo è il continente di esplorazione di Giorgio Arfaras nel libro *Il grande ammiraglio Zheng He e l'economia globale* (Guerini, pp. 188, €18,50) che cerca di ricucire la complicata trama di fili incrociati tra economia, politica, cultura per proiettarsi nel futuro tentando di spie-

Dal quindicesimo secolo con Arfaras all'odierno sviluppo economico e strategico secondo Carlo Jean

gare il circolo virtuoso che oggi unisce le politiche cinesi a quelle americane. I cinesi comprano debito americano, con quei soldi gli americani comprano beni cinesi e fanno investimenti in Cina, i cinesi a loro volta prendono i loro profitti americani e li rispendono in America.

Cosa è questo garbuglio? E so-

prattutto cosa nascerà da esso? Carlo Jean in *Sviluppo economico e strategico della Cina* (Franco Angeli, pp. 256, €20) dà un nome a questa specie di mostro che si aggira per il mondo: «Chimerica», una crasi fra Cina e America. Gli ostacoli e i problemi alla nascita e crescita vera di questa Chimerica sono molti. In primo luogo c'è la diffidenza strategico-militare. Nel 1989, con la repressione di Tiananmen, è finito l'idillio di collaborazione militare sino-americana in funzione antisovietica, e per oltre un decennio sia Washington che Pechino hanno preso a corteggiare, in competizione l'uno con l'altra, la Russia. Ora però con le politiche sempre più «affermative» di Putin a Mosca il calore di questo corteggiamento si sta affievolendo e Pechino sta emergendo come vero grande polo politico-strategico «alternativo» agli Usa.

Certo, spiega Jean, la superiorità militare americana è senza

pari e tale resterà per gran parte del secolo. Ma la crescita economica cinese mette a disposizione delle forze armate risorse sempre maggiori che potranno, nel tempo, porre dei limiti alla capacità di intervento americano. Già oggi l'obiettivo cinese è quello di creare un'area di esclusione, cioè una zona intorno ai suoi confini dove le forze armate cinesi abbiano una capacità di difesa strategica che rende strategicamente difficile un'offensiva statunitense.

In un futuro la crescita economica cinese finanzia ulteriori capacità strategiche e a quel punto i rapporti tra Cina e America andranno a uno scontro frontale oppure gli interessi economico-commerciali, raccontati da Arfaras, porteranno alla fusione dei due imperi? In questa domanda c'è tutto il futuro dell'Italia, senza che l'Italia possa farci qualcosa, perché troppo piccola, troppo avvolta e concentrata su se stessa.

O forse no, perché entrambi i libri pongono questioni vere, profonde di politica interna per l'Italia. Se l'orizzonte è quello della riemersione di una superpotenza globale storica cinese che è in rotta di convergenza o collisione con la superpotenza attuale, l'America, l'Italia deve riorientare le sue vele e il suo timone, deve cercare di capire come può navigare tra questi giganti e quale può essere il suo ruolo.

Senza di ciò siamo semplicemente travolti dai flutti e dai gorgi al di là di ogni nostra scelta politica interna.

